

# Com'è attuale l'archeologia



Riapre il Museo Bandinelli di Colle Val d'Elsa. Dove reperti dell'Eneolitico dialogano con opere di Sol LeWitt e Kiki Smith



ARTE

**A** Colle Val d'Elsa l'arte contemporanea non è una parentesi, ma una continuità. La riapertura del Museo Archeologico Ranuccio Bianchi Bandinelli, avvenuta pochi giorni fa, ha riportato alla luce non solo la storia del territorio, ma anche la lunga stagione di Arte all'Arte, progetto che ha trasformato il paese in un laboratorio internazionale di arte pubblica. Nato nel 1996 grazie all'Associazione Arte Continua e alla visione del suo presidente Mario Cristiani, Arte all'Arte ha invitato per un decennio alcuni tra i più importanti artisti del mondo a misurarsi con i paesaggi, le architetture e le comunità. Di quell'esperienza, Colle Val d'Elsa è la città che ha custodito la parte più ampia e duratura: molte delle installazioni nate allora sono ancora visibili e dialogano oggi con il tessuto cittadino e con il rinnovato percorso museale (formato da reperti provenienti dalla zona, dall'Eneolitico fino al Medioevo).

"Red Girl" di Kiki Smith è una figura di bambina che riflette e assorbe la luce, circondata da piccole sorgenti luminose. Fa parte di un trittico dedicato al colore e alla memoria del vetro, materia simbolo della Val d'Elsa. In quella figura fragile e intensa si riflette un'intera tradizione artigiana, ma anche un sentimento universale di consapevolezza e rinascita.

L'opera di Moataz Nasr introduce un tono

Struttura di Sol LeWitt nel Museo Archeologico Bandinelli di Colle Val d'Elsa

più meditativo. I suoi contenitori d'acqua sospesi, come lacrime trasparenti, evocano un dolore collettivo ma anche un atto di purificazione. Ogni goccia diventa un frammento di compassione, un modo per riconciliare il sacro con la fragilità umana. In questo periodo anche Leandro Erlich è presente al museo Bandinelli, con un'opera che ha imprigionato una nuvola in una teca di vetro. L'artista argentino, con la sua ironia visionaria, ribalta le leggi della fisica per restituirci la leggerezza dell'impermanenza: una nuvola che non si può afferrare ma solo osservare mentre cambia a seconda del punto di vista, un piccolo miracolo di equilibrio tra logica e poesia. Nel cortile del museo, troviamo l'essenzialità e la potenza di una struttura di Sol LeWitt rigenerata nel 2020. **TE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COME ERAVAMO

# Vanità, il tuo nome è uomo



**S**iamo alla fine del 1982, gli anni di piombo sono ormai solo un drammatico ricordo e l'Italia sta per entrare in una nuova fase storica sottolineata da una forte attrazione per l'individualismo, il piacere privato e il successo materiale, in contrapposizione all'impegno politico collettivo proprio degli anni Settanta. L'Espresso - attento osservatore dei costumi nostrani - racconta in tempo reale questa svolta e dedica alla cosmesi maschile la copertina del 5 dicembre di quell'anno con il titolo "Fatti bello!". Creme, profumi, terapie d'ogni tipo per il corpo e per la pelle: gli uomini ormai curano l'aspetto fisico quanto le donne. Massimo Di Forti intervista per l'occasione Andy Warhol, padre della Pop Art e simbolo universale della bellezza effimera. «Per gli uomini», afferma l'artista, «la cura della propria immagine è come una divertente medicina o droga: li eccita». Nessuno sfugge a questa corsa verso la vanità: politici, intellettuali, artisti. Una corsa cominciata cinquant'anni fa e ancora oggi in pieno svolgimento. **TE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA